

USCIRONO INCONTRO ALLO SPOSO!

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A - MATTEO 25,1-13

1. Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.

La liturgia di questa Domenica è un invito a fare della nostra vita un'attesa dell'incontro con lo Sposo: "Vivo per incontrarti" dice l'anima nostra a Cristo Signore.

Siamo chiamati a meditare la parabola chiamata "delle dieci vergini" (donne giovani, che ancora non sono sposate) con la quale Matteo vuole richiamare la sua comunità a vegliare: "Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà!" (Matteo 24,42). La parabola è collocata nella seconda parte del discorso escatologico.

Gesù paragona il Regno dei Cieli ad una festa di nozze, prendendo spunto dalle usanze della Palestina del suo tempo. Era consuetudine che un corteo di giovani donne accompagnasse lo sposo che, al tramonto, andava alla casa della sposa per prenderla e portarla nella propria dimora. Essendo ormai buio, era necessario utilizzare delle lampade, che servivano, oltre che ad illuminare il cammino, anche a rallegrare la festa.

"Uscire incontro allo sposo": il termine greco indica l'accoglienza del re, che si reca in una città a compiere una visita ufficiale. Noi cristiani siamo chiamati ad attendere prevedenti e vigilanti l'arrivo di Cristo che ci apre le porte del Regno dei Cieli.

Nel racconto ci sono particolari illogici che è necessario interpretare: la sposa non compare; lo sposo arriva molto tardi, a mezzanotte; si va alla ricerca di olio in piena notte; la conclusione è drammatica, perché non c'è possibilità di cambiare la sorte finale di chi è rimasto fuori dalle nozze...

2. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; 3. le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; 4. le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. 5. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

Le dieci giovani ragazze sfidano il buio della notte con le loro lampade.

Prima di andare alla casa della sposa per condurla nella propria dimora, lo sposo deve concordare la dote con il suocero. Più a lungo durano gli accordi e più il fatto è positivo.

Le giovani prudenti /sagge prevedono il ritardo della contrattazione e procurano olio di riserva.

Le giovani, chiamate "stolte", prendono la lampada, ma non la scorta di olio.

Nel Vangelo di Matteo è chiamato "stolto" anche chi costruisce sulla sabbia, anziché sulla roccia, mentre è saggio chi costruisce sulla roccia. La differenza sta nella capacità o meno di vivere la realtà della vita con accortezza e lungimiranza.

Durante la lunga attesa le giovani si addormentano. Lo sposo non aveva fissato l'orario e, ritardando, è normale che il sonno delle giovani abbia il sopravvento.

Non c'è differenza fra le giovani: tutte si addormentano. Tutti sperimentiamo la debolezza umana, nessuno escluso. La diversità sta nella preparazione precedente per essere pronti alla chiamata.

"Saggio": (in latino *prudens*) è colui che sa *pro-videre*, vedere prima, prepararsi, equipaggiarsi per affrontare la vita con preveggenza. Non basta l'entusiasmo di un momento, occorre la tenacia di resistere fino in fondo, fino all'ultimo respiro, sempre pronti a rispondere alle evenienze dell'esistenza, agli imprevisti.

“*Stolto*”: (in latino *stultus*) è la persona superficiale, disattenta, grossolana. Può anche significare colui che parla a vuoto e non fa ciò che dice.

“*Saggezza / stoltezza*”: non ci sono vie di mezzo; sono i due estremi di un comportamento che nasce da una scelta di fondo basata sul senso di responsabilità oppure sulla superficialità.

“*Poiché lo sposo tardava*”: il tema principale della parabola è il ritardo del Signore. Tutti attendevano come imminente il ritorno di Gesù e la comunità di Matteo si lascia scoraggiare e dubita perché il tempo passa e il ritorno non avviene.

6. *A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”*. 7. *Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade*. 8. *Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”*. 9. *Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”*.

Finalmente si ode il grido, una voce potente: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. È un grido che squarcia il silenzio della notte, nell'ora più inattesa.

“*Grido*”: il Signore “grida” alla nostra coscienza perché lo seguiamo. La sua Voce è improvvisa, è chiara, è forte. Ci chiama all'incontro con Lui, che non ammette reticenze, né tentennamenti. È la realtà della morte, da cui nessuno sfugge. Noi cristiani sappiamo che è un passaggio: il corpo entra nel grembo della terra, lo spirito si getta nel cuore di Dio che ci avvolge nel suo amore.

Chi è lo sposo? Secondo l'Antico Testamento è Dio (vedi Geremia 31,32; Isaia 54,5; Osea 2,18). Secondo il Nuovo Testamento è Cristo (cfr. Matteo 9,15; Giovanni 3,29; 2 Corinzi 11,2; Efesini 5,21-33; Apocalisse 21,2.9; 22,17). Per Matteo è il “Figlio dell'Uomo”, cioè Gesù, di cui, nel proseguimento del testo nei capitoli successivi, si parla di ritorno glorioso. Per Gesù *lo sposo* è l'arrivo del Regno di Dio, che giunge all'improvviso, senza preavviso.

Le giovani si destano, “risorgono” (verbo *egheiro*). Mentre vi era uguaglianza nell'addormentarsi di tutte le ragazze, ora si nota la differenza fra chi è stato previdente e chi non si è premunito.

Le lampade sono rimaste accese e hanno consumato l'olio. Per evitare lo spegnimento, è necessario aggiungere altro olio, che solo le giovani sagge si sono procurate per precauzione.

Le vergini previdenti non aiutano le altre, non per egoismo, non per mancanza di carità: “è un modo per dire che nel giudizio finale nessuno è più in grado di fare qualcosa per un altro: ognuno deve rispondere per sé” (Alberto Mello). Non si può avere *in extremis* l'olio necessario. L'incontro con il Signore non si può improvvisare, bisogna prepararlo per tempo (*pro-videre...*), desiderarlo con ardore, predisporre tutto con pazienza, manifestarlo nella vita quotidiana, concreta.

Le giovani stolte sono costrette ad andare a procurarsi l'olio. Nel racconto non ci si preoccupa del fatto che, di notte, i negozi potrebbero essere chiusi; non si parla di orari di apertura e chiusura: non è un particolare importante ai fini dell'insegnamento della parabola.

10. *Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa*. 11. *Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”*. 12. *Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”*.

Siamo al termine della parabola che termina con un'esortazione espressa con un genere letterario apocalittico. Le giovani sagge entrano e la porta viene chiusa in modo definitivo e ineluttabile.

La cosa importante in quel momento è seguire lo sposo. Non si può condividere l'olio con le compagne stolte, non si può attenderle...

Dio ci chiama alla responsabilità: un'altra persona non può amare al posto nostro, non può essere buona al posto nostro, non può scegliere di fidarsi di Dio al posto nostro. Al termine della vita non possiamo giustificarci dicendo che non abbiamo fatto il bene perché altri ce lo hanno impedito ...

Le giovani stolte non hanno previsto il ritardo, non hanno portato con sé olio sufficiente e, a causa della loro superficialità, sono rimaste chiuse fuori, senza possibilità di ottenere un cambiamento della loro sorte: “e la porta fu chiusa”, o dentro o fuori. Non si arrendono all’esclusione e implorano che la porta venga aperta. Lo sposo risponde: “Non vi conosco”, risposta che significa “Non voglio avere nulla a che fare con voi”. È una formula tecnica utilizzata da un rabbì quando rifiuta ogni relazione con il suo discepolo, come se non esistesse più.

Al termine della nostra vita il Signore ci sottoporrà al suo giudizio, che è un giudizio nella verità: “Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’ingiustizia!” (Matteo 7,21-23). Non basta che ci proclamiamo suoi, occorre che operiamo con coerenza, che compiamo la volontà del Padre, come ha fatto Lui: “Misericordia io voglio, non sacrificio” (Osea 6,6; Matteo 9,13; 12,7). Nel nostro comportamento dobbiamo far trasparire la misericordia di Dio e su di essa saremo giudicati nell’ultimo giorno.

Con questa parabola Matteo condanna la sua comunità giudeo-cristiana che è preoccupata per il ritardo del ritorno del Figlio dell’uomo. Quello che conta non è il ritardo, quello che conta è che noi siamo pronti quando lo Sposo giunge.

Ognuno è chiamato a rispondere con amore all’Amore, costruendo giorno per giorno il cammino di fedeltà e di offerta di tutto se stesso al Signore.

Ci viene in aiuto lo Spirito Santo, con l’esempio dei fratelli di fede, con l’assiduità alla Parola, con i sacramenti. Nessuno può sostituirsi a noi nell’esperienza di fede e di amore, nella ricerca della specifica chiamata di Dio, nell’attuazione amorosa della Sua volontà.

“*Olio*”: Matteo non spiega il significato dell’olio. Può essere lo Spirito Santo che alimenta in noi la presenza di Dio. Può essere l’amore che dobbiamo alimentare continuamente verso Dio e verso gli altri: “Risplenda la vostra luce davanti agli uomini e vedano le vostre opere buone” (Mt 5,16). Può essere la fede che alimenta il nostro desiderio di Dio anche quando non lo sentiamo, anche quando non lo vediamo, anche quando tutto sembra un fallimento, inutilità, vuoto., anche quando la tentazione ci flagella. L’olio è la relazione d’amore che dobbiamo alimentare con Cristo. Quando sta diminuendo l’olio del nostro amore, ne dobbiamo chiedere ancora, e fare in modo che duri fino all’ultimo istante di vita, quando saremo chiamati alla eterna festa di nozze. Non possiamo “acquistare” la relazione di amore con Dio vissuta da altri, e costoro non possono trasferire nella nostra vita l’esperienza che hanno con Dio.

13. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.

Come ogni parabola, anche questa termina con una esortazione: “Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora”. Vigiliamo con desiderio, con attenzione, con amore operoso e con speranza. L’incontro si realizza con l’attesa e, nell’attesa, siamo chiamati ad essere vigilianti.

Non sappiamo quando verrà il Signore alla fine dei tempi. Sappiamo, però, che per ognuno di noi verrà di sorpresa al tramonto del nostro breve passaggio sulla terra. Dobbiamo essere pronti a qualsiasi eventualità per rispondere prontamente alla chiamata ad entrare alla festa delle nozze eterne.

Quanto mancherà all’incontro con Dio, faccia a faccia? Non lo sappiamo. La saggezza sta nel vigilare e nell’operare con amore, pensando allo scopo finale della nostra vita. L’incontro con lo Sposo ci fa mettere in secondo piano ogni altra preoccupazione e ci dà la possibilità di relativizzare tutto ciò che non è essenziale.

Scriva un padre del deserto, abba Poemen: “Non abbiamo bisogno di nient’altro che di uno spirito vigilante” (Apoftegmi dei padri del deserto, *Collezione alfabetica*, Poemen 135). E San Basilio, a conclusione delle sue ampie *Regole morali*, scrive: “Che cosa è specifico del cristiano?”. “Vigilare ogni giorno e ogni ora ed essere pronti nel compiere pienamente la volontà di Dio, sapendo che nell’ora che non pensiamo il Signore viene (cf. Matteo 24,44; Lc 12,40)” (*Regole morali* 80,22).

Dio ci risveglia dalla nostra sonnolenza, dal nostro scoraggiamento, dal nostro torpore, dalla nostra tiepidezza, dalla tenebra in cui ci troviamo. Risorti dalla notte del male, del peccato, del fallimento possiamo ricominciare una nuova vita, alimentando la luce della lampada dell’amore che Dio infonde nuovamente nel nostro cuore.

L’apostolo Paolo si rivolge ai cristiani di Tessalonica (la lettera ai Tessalonicesi è il testo più antico del Nuovo Testamento): “Voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma restiamo svegli e vigili”. (1 Tessalonicesi 5,4-6).

La nostra vocazione di cristiani è essere figli e figlie della luce. Siamo chiamati a vivere nel pieno giorno con consapevolezza e attenzione a ciò che accade attorno a noi. Dobbiamo essere vigili per captare qual è la direzione giusta del nostro agire ed aiutare anche chi non crede a trovare il Dio che abita nel profondo di ogni uomo e di ogni donna, suoi figli amati.

Per fare questo abbiamo bisogno di diventare semplici, “sen-plica”, cioè senza pieghe, senza secondi fini, tutti unificati attorno al nostro unico centro, Gesù Cristo. Vinceremo ogni tentazione diversa se saremo impregnati di preghiera perché la vigilanza è il frutto della preghiera: “Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole” (Matteo 26,41). Dobbiamo credere che dopo il buio della notte ci attende l’abbraccio dello Sposo che ci chiama. È questo il motivo che ci fa superare ogni debolezza e ogni tentazione.

Se abbiamo la lampada del nostro cuore accesa, piena di desiderio d’amore dell’incontro con il Signore, se abbiamo l’olio dell’intelligenza per capire che Egli è sempre con noi anche se non lo vediamo, se siamo unificati intimamente attorno all’unico centro, se mettiamo a disposizione la nostra debolezza, senza deprimerci, otterremo quella pace e quella felicità di cui siamo assetati.

Il mondo intero ci chiederà il segreto della nostra gioia e saremo testimoni della luce del Risorto che viene: “Ecco lo sposo, andategli incontro!”.

Suor Emanuela Biasiolo